



# la Primavera di Roma

SCHEMA DI RELAZIONE di Raffaele Morese 15/04/2016

1

Abbiamo mantenuto la promessa di rincontrarci.

Con un documento che

- riflette il dibattito del 23/1 a cui hanno partecipato circa 350 persone
- parla ai candidati sindaco con il linguaggio della proposizione
- serve a noi come vademecum per il futuro

Per queste ragioni, propongo che il Forum divenga permanente, con adesioni formali, struttura agile, programma operativo post-elettorale.

2

Siamo consapevoli che le 19 idee delineano un obiettivo ambizioso, ma drammaticamente realistico.

Cambiare il corso degli eventi a Roma, è come cambiare le ruote ad un treno in corsa, con il personale di bordo – chi più, chi meno – pieno di lividi e ferite per la sua andatura squinternata e con i passeggeri sbigottiti, sgomenti o sfiduciati.

Infatti, Roma ha bisogno che contemporaneamente si affrontino le emergenze di tutti i giorni e si progetti il futuro.



Occorre, nello stesso tempo, essere realisti e visionari ( non mattacchioni, ma capaci di prefigurare il futuro).

Né si tratta di essere urbanisti puntigliosi, ambientalisti sfegatati, economisti estemporanei, cittadini esasperati. Si tratta di guardare in faccia la realtà.

Soltanto in questo modo, si può ripristinare una credibilità che trascini consenso, che rivaluti la “politica”, diventata, qui a Roma, una parolaccia, nel comune sentire della gente. E non a torto.

Quando, infatti, la politica cumula anni di prevalenza della rappresentanza di interessi, oscurando quella dei valori, inevitabilmente si corporativizza, si riduce a puro scambio fino all’illecito, si lega mani e piedi al disordine predeterminato ed organizzato (dal tavolino selvaggio alle gare d’appalto sempre rinviate).

La politica, così, perde la sua anima e la confidenza della gente.

La ricetta non sta nel primato dell’antipolitica, anticamera di estremismi che non reggono alla prova del governo delle istituzioni pubbliche.

Né sta nel superamento della distinzione tra destra e sinistra, che pure è coltivato da più parti, ma nella riqualificazione valoriale dell’una e dell’altra.

Per la sinistra, non si tratta di testimoniare soltanto buoni sentimenti (l’onestà per la maggior parte degli italiani non è altro che una preconditione per agire correttamente in politica), ma di saper governare la complessità, di contemperare gli interessi di parte con il bene comune, di soddisfare le aspettative delle persone senza lasciare indietro i più deboli, i meno difesi, gli ultimi.

3

Bisogna stabilire da dove incominciare

Non certo dai simboli. Sono importanti (pedonalizzazione del Colosseo) ma non basta più per delineare una strategia.



Dalle emergenze? Le buche, certo. Ma allora basterebbe un commissario.

Con il nostro documento diciamo: incominciamo “dalla città che si vuole”

- non affaristica, ma dove gli affari, le attività produttive e di servizi siano sani, legali, all'altezza dei tempi, attrattivi di capitali nostrani e stranieri e – puntando sul turismo – attrattivi di visitatori da tutto il mondo.
- non miope, ma capace di misurarsi con i cambiamenti climatici, i flussi immigratori, le tecnologie mangia lavoro, i mutamenti degli stili di vita.
- Non scostante e triste, ma includente i più indifesi (soprattutto anziani e bambini), le periferie, la campagna e meglio ordinata nel rendere piacevoli le bellezze di cui dispone, nel diritto ad una abitazione decente, nella tutela della salute.
- Non burocratica e sciatta ma amica dei cittadini nel semplificare la loro vita, nel non mettere a dura prova il loro sistema nervoso, nel trovare nei servizi – propri di un'amministrazione moderna – risposte e non complicazioni.

Questa è una città che necessita di una cura rigeneratrice, resa ancora più ardua dalla scarsità delle risorse disponibili, ma che deve soprattutto sanare il proprio tessuto civico e relazionale.

Sarebbe demagogico pensare che tutto ciò si possa fare in un quarto d'ora. Forse occorrerà più di una consiliatura. Ma è giustificato pensare che si può e si debba incominciare 5 minuti dopo il risultato elettorale.

4

Siamo costretti a definire delle priorità

La prima, incominciamo dal sociale. Tutte le prime schede sono dedicate ad esso; è su questo fronte che va rassicurata la gente.

Ed in tempi in cui le prospettive di lavoro – soprattutto per i giovani – sono ancora scarse, precarie e sconnesse rispetto agli studi che fanno, sono i servizi pubblici e sociali, l'organizzazione degli spazi e del tempo libero, la funzione aggregante delle



scuole e quella propulsiva delle università che acquistano un ruolo di reale sostegno delle famiglie e dei singoli.

La seconda, definendo un nuovo ordine a questioni cruciali su cui i romani e i non romani misurano la credibilità dei loro governanti. Il loro acronimo è PPT (protezione, pulizia, trasporti):

- sicurezza da dare, non significa soltanto un apparato( più soldati e più vigili nelle strade) sempre più massiccio di prevenzione e repressione, ma luminosità delle strade di periferia, assistenza agli anziani soli, giardini e parchi protetti.
- raccolta dei rifiuti e decoro cittadino che punti decisamente ad estendere la raccolta differenziata, lo smaltimento autoctono liberando così risorse destinabili a riduzione delle tariffe (ora 200 milioni l'anno si pagano per portare in altri luoghi i nostri rifiuti).
- trasporto pubblico riorganizzato, puntando su mezzi elettrici nel centro storico largamente pedonalizzato, su più tram e corsie preferenziali per i bus entro il GRA, sul completamento dell'anello ferroviario; soltanto così è possibile "liberare" tempo ai cittadini e ridurre l'uso dell'auto privata.
- Per questi servizi, occorrono aziende sane ed efficienti. Il loro obiettivo non può essere quello di far assumere quante più persone possibile (i guai dell'amministrazione Alemanno si stanno ancora pagando), ma soddisfare gli utenti, senza sprechi e disorganizzazione. Ma occorre che siano aziende gestite in modo autonomo e la garanzia sta nella selezione di un management con gara internazionale.
- Infine, puntando sulla doppia devoluzione delle funzioni del Campidoglio. Verso il basso, con più attività, poteri e risorse ai Municipi, riservando al Comune un forte e trasparente controllo. Verso l'alto, per dare una solida fisionomia di unità all'area vasta dei Comuni coinvolti, per gestire in modo coeso e razionale la città multicentrica, gli insediamenti produttivi e abitativi, le strutture delle reti e dei servizi. Attorno a questo tema, c'è stato finora un unanimità di facciata che ha coperto una resistenza passiva robusta, per cui



sarebbe interessante se la selezione dei candidati al Consiglio comunale fosse legata anche a questo impegno.

5

Come realizzare tutto ciò?

In primo luogo, definendo una sorta di “Tavola del futuro”, un Piano strategico che in 6 mesi dall’insediamento del Sindaco e del Consiglio delinea la Roma multicentrica, chiamando a raccolta esperti, intellettuali, operatori economici e sociali, volontariato, attraverso le loro rappresentanze sociali ed etniche. Un Piano da sottoporre non solo al voto del Consiglio ma alla valutazione della popolazione, con un referendum consultivo.

In secondo luogo, con una burocrazia amministrativa che sappia assumere le proprie responsabilità, che non perda tempo e non lo faccia perdere ai romani, che sia come la moglie di Cesare. Vale innanzitutto per i dirigenti ma anche per i dipendenti, instaurando così un vero e proprio patto sociale tra pubblica amministrazione e cittadini.

In terzo luogo, con la gente e le loro espressioni sociali. Con un chiarimento. Se si chiede alla politica di abbandonare ogni velleità di autoreferenzialità, occorre che ciò avvenga anche per chi, della società civile, nel piccolo o nel grande, l’ha praticata. Anche da questo comportamento nascono logiche clientelari, corporativismi, scivolamento nell’opacità delle decisioni. Praticare il faticoso ma vitale coinvolgimento delle persone, degli operatori, delle rappresentanze è la discontinuità rispetto al passato più importante e più indispensabile.

6

Questo Forum è espressione non solo di una critica e di una richiesta di cambiamento verso la politica e le istituzioni locali, ma anche di un’autocritica e di una volontà di protagonismo attivo.



Che non pretende annullamenti di identità o trasferimenti di ruoli di rappresentanza. Ma nei limiti in cui mantiene vivo l'impegno per far svoltare Roma nella direzione opposta a quel "paesone" verso il quale declina, può assicurare a ciascuno dei partecipanti quel valore aggiunto di autorevolezza, di propositività e di concretezza che da soli, ciascuno per proprio conto, con la migliore volontà possibile, non riuscirebbe ad esprimere.

Proviamoci, perché quello che si profila sarà un tempo di decisioni toste.

-